

Catturato il latitante Antonino De Luca

Erano sulle sue tracce da quel giorno dello scorso mese di luglio in cui si dileguò dalla stanza dell'ospedale "Sacco" di Milano. E nella notte fra lunedì e martedì gli agenti della Mobile sono riusciti a rimettere le manette ai polsi del latitante ergastolano Antonino De Luca, scovato in casa di lontani parenti a S. Lucia sopra Contesse.

I particolari dell'operazione sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il procuratore capo Luigi Croce, il questore Cristofaro La Corte, il dirigente della Squadra Mobile Franco Barbagallo e il suo vice Gaetano Bonaccorso. «E' un risultato al quale siamo giunti grazie alla sinergia fra polizia e procura - ha rimarcato Barbagallo - era un obiettivo nel quale tutti credevamo, raggiunto con sacrificio e lavoro». Il 27 luglio scorso De Luca, già evaso nel 2000 dal reparto di malattie infettive del Policlinico di Messina, fece perdere le proprie tracce fuggendo dal nosocomio milanese dove si trovava agli arresti ospedalieri per un ricovero in quanto affetto da Aids. La restrizione del pluricondannato per tre omicidi era affidata al "braccialetto" rilevatore di presenza, sistema che però si è rivelato del tutto inadeguato e facilmente eludibile.

Subito dopo la fuga, la Mobile peloritana ha avviato le indagini sottoponendo a strettissimi controlli e pedinamenti soprattutto i familiari del boss, nella convinzione di non dovere attendere molto tempo prima di rivederlo in riva allo Stretto. Anche le numerose perquisizioni effettuate negli ultimi tre mesi con lo scopo dichiarato di cercare armi e droga erano in realtà finalizzate anche all'individuazione di elementi utili a stringere il cerchio attorno al latitante. Il dirigente della Mobile ha anche ricordato diverse irruzioni nelle casette del rione Cannamele e controlli tanto minuziosi quanto difficoltosi in svariate abitazioni nelle quali si riteneva di poter trovare indizi rilevanti. Nei giorni scorsi, poi, le tracce hanno iniziato a farsi notevolmente più consistenti: il boss sarebbe stato infatti avvistato a S. Lucia del Mela, rendendo dunque concrete le piste che lo volevano sempre più vicino alla sua città, dopo settimane e settimane di latitanza che, secondo gli inquirenti, De Luca avrebbe trascorso in gran parte in provincia di Reggio Calabria.

Nella notte di lunedì, poi, una lunga serie di pedinamenti e di attività investigative ha consentito di restringere il campo delle ricerche: il fuggiasco ergastolano si trovava in casa di un lontano parente a S. Lucia Sopra Contesse, al n. 203 del rione Case Basse. Così è scattato il blitz: nel cuore della notte gli agenti della Mobile hanno bussato alla porta dell'abitazione di Giulio Genovese, 33 anni, alla quale ha aperto la moglie di questi, la cui sorella è la moglie del fratello di De Luca. La donna si è trovata davanti gli agenti e, poco dopo, alla porta si è presentato anche il boss che si è lasciato ammanettare senza opporre resistenza. Al quarantenne, condotto al carcere di Gazzi, è stato contestato il reato di evasione, per il quale procede la Procura di Milano, mentre gli agenti della Mobile gli hanno notificato la revoca del provvedimento che gli concedeva gli arresti ospedalieri.

Insieme con De Luca è stato ammanettato anche Genovese, originario di Pordenone, accusato di favoreggiamento personale per avere dato ospitalità al ricercato, mentre non è stato adottato alcun provvedimento nei confronti della moglie. Gli inquirenti, comunque, escludono che il boss abbia trascorso la latitanza in quell'abitazione ritenendo che invece vi si trovasse solo occasionalmente. All'interno della casa, perquisita a fondo dagli agenti, non

sono stati comunque trovati elementi di interesse ai fini investigativi e neanche, tra l'altro, alcun farmaco riconducibile alla patologia dalla quale De Luca è affetto. Circostanza, quest'ultima, che concorre a dimostrare che quel luogo non era "attrezzato" per lunghe permanenze.

Natalia La Rosa

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS